

Un Brasile di cartapesta in scena al Nazionale

Cartoline dal «Rio Carnaval» col ritmo festoso del samba e un ricordino dal «Mundial»

Quando Cino Ricci approdò alle procellose coste di Newport con la sua allegra brigata di velisti e si stabilì nel «Padiglione italiano» — una villa più adatta al soggiorno estivo della famiglia reale piuttosto che al bivacco di una comitiva marittima — il jet-set mondiale, invitato a sontuose feste e cocktails a ripetizione, scoprì che l'Italia era (ed è) un Paese povero abitato da gente ricchissima. Nulla di strano dunque se un Paese dal tasso di inflazione a tre cifre come il Brasile, fedele al postulato per il quale il tenore di vita di un popolo è inversamente proporzionale al suo prodotto nazionale lordo, organizza un carnevale da capogiro, il più costoso del mondo, i cui preziosi costumi sono ormai noti ovunque.

Un piccolo squarcio di quel grande carnevale è approdato anche quest'anno a Milano, al teatro Nazionale, dove i Rio Carnaval replicheranno fino al 2 ottobre «Amor ao Brasil, 500 milioni di costumi, una rivista di lusso, di luce, di ritmo e di allegria».

E' uno show tradizionale, con le ballerine dalla pelle color cioccolata che profumano di «Lido» e di «Moulin Rouge», incoronate con mille penne di struzzo e coperte soltanto da un bikini di paillettes eloquente ed essenziale, quasi tacitano. Si intrecciano così sul palcoscenico le storie di antichi riti folkloristici, con personaggi a dir



poco stravaganti. C'è una specie di arciere dell'amore, a metà strada tra un Cupido e uno spaventapasseri; c'è una dea Kali dal costume dorato a ruota di pavone; ci sono le streghe della magia nera, le danze macumba, quelle dei bastoni e quelle delle spade, con grandi bargagli che scoccano dallo sciabolare delle lame.

Al di là delle pretese troppo enfatiche, si tratta di uno spettacolo piacevole, che offre tanto ritmo e qualche brivido, nonostante l'accoglienza un po' freddina di una platea per nulla affollata: nelle strade di questa Milano settembrina, ma ancora tiepida, non serpeggia certo quella gioiosa primavera che proprio in questi giorni sta sbocciando sulle coste dell'America Latina.

Due sono i motivi di lustro di questo Brasile in trasferta: innanzitutto i preziosi costumi della tradizione popolare del «Carnaval», che offrono una passarella storica attraverso le grandi dinastie sudamericane, con gli abiti

da parata di Rio, di San Paolo e di Baia; e poi il bravo coreografo Chiquinho, mezzo satiro e mezzo ballerino che — pesantemente truccato da donna — si è portato al guinzaglio l'intero corpo di ballo. Ma si sa, il Brasile è anche il Paese di Zico e Falcao, in cui tutti vantano una certa qual praticaccia con la sfera di cuoio. Così i Rio Carnaval non hanno resistito alla tentazione di presentare un bel balletto calcistico, ed al grido propiziatore di «Pelè! Pelé!», undici soubrettes, si sono presentate vestite di «body» bianchi e verdi, brandendo nella sinistra il vessillo nazionale e nella destra un pallone. E siccome noi siamo un popolo ospitale non gli faremo pesare più del dovuto i tre souvenir che gli abbiamo rifilato nella semifinale dell'ultimo «mundial».

Insomma, una rivista genuina e casereccia, senza «basi» registrate con i cantanti Zé Carlos, Sapoty e Suzy che intonavano i loro motivi sul ritmo del samba,

Diego Gelmini

